

- 17 OTTOBRE 2018 -

TOGLIMI UN DUBBIO

di Carine Tardieu

Carine Tardieu realizza un film melanconico sulla paternità. Al centro un uomo che scopre che quello che credeva suo padre non lo è, una ragazzina incinta che preferisce tacere il nome del papà della sua bambina, una donna che non ha ancora tagliato il cordone ombelicale col genitore. Commedia sentimentale sullo sfondo di un imbroglio identitario. "Toglimi un dubbio" piazza il suo carosello di emozioni nevrotiche e filiali sotto il segno dell'abbondanza, moltiplicando i colpi di scena e le peripezie, gioiose e arbitrarie, e sottomettendo la legge del sangue alla logica della fatalità. La paternità nel film è appesa a un filo, è il frutto di una situazione da inventare (e investigare), che lascia fuori campo le madri... La distribuzione dei ruoli è impeccabile, a partire da François Damiens, padre saldo e artificiere che un segreto 'esplosivo' fa vacillare. Guy Marchand, marinaio privato della possibilità di navigare, e André Wilms, vecchio intellettuale ebreo dalle maniere gentili e desuete, incarnano invece uno straordinario duo di padri putativi, a cui fa eco l'energia e lo charme biondo di Cécile de France. La forza del cinema di Carine Tardieu risiede nella scrittura dei suoi personaggi che prendono vita nella testa (e nel cuore) dello spettatore attraverso i dettagli, note ai margini dell'intrigo principale.

- MARZIA GANDOLFI -

- 24 OTTOBRE 2018 -

IL PRIGIONIERO COREANO

di Kim Ki-duk

Il protagonista, Nam Chul-woo, è un pescatore povero del nord, con la sua barchetta esce per riempire le reti ogni giorno di quei pesci che sono l'unico sostentamento della famiglia, la moglie e la figlioletta. Non hanno molto eppure non sembrano lamentarsi. Finché un incidente spinge la barca dell'uomo 'Hai preferito la barca alla patria' lo accuseranno poi a Nord- dall'altra parte di quella linea che è solo una labile striscia di boe, resa mobile dalla corrente dell'acqua. A sud lo catturano, deve essere una spia per riscattare gli errori di un poliziotto assetato di vendetta e ossessionato dai comunisti. Sono gentili, lo nutrono, lo vestono, poi lo torturano: pugni, calci, privazione del sonno, luce sempre accesa, crudeli ricatti affettivi su quanto ama di più: la moglie e la figlia, la sola ragione della sua resistenza e anche delle sua volontà di tornare indietro... Di là torna nudo a provare il suo fiero diniego a ogni 'tentazione capitalista', lo accolgono come un eroe ma poi tutto ricomincia come dall'altra parte. Interrogatori, accuse, botte, sevizie... negli universi illiberali di comunismo e capitalismo, la sola via di fuga e di libertà possibile appare il sentimento del protagonista, del suo bisogno di un quotidiano che non sembra avere nessuna possibilità di fronte alle regole dell'ideologia, degli abusi di potere.

- CRISTINA PICCINO -



AL CINEMA SORRISO DI GORLE
RIPRENDONO I "FILM DI QUALITÀ"

OGNI MERCOLEDÌ ALLE ORE 20:45.

BIGLIETTO DI INGRESSO € 5,00

ABBONAMENTO (5 PROIEZIONI) € 20,00

- BIGLIETTI E ABBONAMENTI POSSONO ESSERE ANCHE ACQUISTATI SU

<https://gorle.18tickets.it>

LE PROIEZIONI AVRANNO INIZIO CON UNA BREVE PRESENTAZIONE E
LA CONSEGNA DI UNA SCHEDA TECNICA

Rassegna film di Qualità

AUTUNNO 2018

TUTTI I MERCOLEDÌ DAL 26 SETTEMBRE AL 24 OTTOBRE

www.oratoriogorle.net

- 26 SETTEMBRE 2018 -

LA CASA SUL MARE

di Robert Guédiguian

E' una storia di persone sconfitte. Ma non rassegate. Una storia di uomini e donne che hanno lottato per le loro idee e si sono accorti di essere rimasti indietro, superati da una Storia che è andata in un'altra direzione. Senza però rimpiangere né rinnegare niente...Al centro di "La casa sul mare" c'è il ritratto di un mondo che ha perso la sua capacità di fare presa sulle cose, ma non per questo pensa di aver sbagliato: si è accorto che le proprie idee non vanno più di moda ma non vuole tradirle. E per questo si ritira in disparte vicino a Marsiglia, dove forse potrà ritrovare nuova forza ed energia. E non è un caso che l'occasione per riunire lì i fratelli che non si vedono da troppi anni sia la malattia del vecchio padre, il suo essere costretto all'immobilità e al silenzio... Ci sono delle tragedie: la figlia di Angèle è annegata bambina forse per distrazione del nonno, i vicini di casa sono troppo stanchi per continuare a vivere. Ci sono dei dolori: la storia di Joseph e della sua giovanissima fidanzata Bèrangère è arrivata alla fine. Ci sono degli amori che forse sbocceranno e c'è l'irruzione della realtà in questa specie di oasi protetta, con i soldati che pattugliano alla ricerca di immigrati. Tutto questo però è raccontato senza stridii, urla o disperazioni, con la grazia delicata e malinconica di chi ha fatto sua la lezione di Renoir ("il tragico della vita è che tutti hanno le loro ragioni") ma ha imparato ad andare anche più in là, fino ad accettare di essere messo in disparte.

- PAOLO MEREGHETTI -

- 3 OTTOBRE 2018 -

IL DUBBIO

UN CASO DI COSCIENZA

di Vadhid Jalilvand

Il caso di coscienza del sottotitolo è quello che mette alle corde un medico iraniano, famoso per i suoi scrupoli e la meticolosità. Un giorno gli capita di investire con la sua auto una famigliola che viaggia in moto. Il figlioletto di otto anni cade ma senza apparenti conseguenze. Il medico si offre di far ricoverare il piccolo, a sue spese. Ma il padre rifiuta seccamente, lo manda al diavolo. Poco tempo dopo il dottore si ritrova il piccolo sul tavolo dell'obitorio. Morto, ovviamente. Il parere dei medici è senza incertezze. Causa del decesso, un avvelenamento da botulino. Ma il dottore ha dei dubbi... Dove sta la colpa? Chi ha ammazzato il piccolo? Il medico da ritirargli la patente o il mercante di 'porcherie'? Il regista non dà risposte... Il film piacerà come è piaciuto al festival di Venezia, dove ha riscosso lodi. E ha ribadito che la cinematografia iraniana è tra le più vive e stimolanti del periodo. Nonostante agisca in un paese che ha la testa nel nuovo secolo, ma i piedi sempre inchiodati dagli Ajatollah. Certo il film dà un'immagine mica male pessimistica. La verità a Teheran e dintorni non esiste...conclusione alla quale Jalilvand arriva con 100 minuti decisamente di buon cinema. Molto pathos, ottimi ritmi, dialoghi secchi e robusti. E due bei personaggi, il medico e il padre, portatori chissà fino a quando, dei tormenti e dell'impotenza. Il momento magico? Il dialogo in carcere tra il medico e il padre della piccola vittima.

- GIORGIO CARBONE -

- 10 OTTOBRE 2018 -

L'ULTIMO VIAGGIO

di Nick Baker Monteyes

Eduard, a 92 anni, rimane vedovo. La figlia vorrebbe metterlo in una casa di riposo mentre la nipote Adele nutre scarso interesse per il nonno. Ma Eduard ha deciso di andare a riprendersi il passato, quel passato che ha vissuto da cosacco durante la seconda guerra mondiale e in cui ha conosciuto il grande impossibile amore. Parte così per l'Ucraina, terra ancora oggi di grandi contrasti. Di film che affrontino il tema del viaggio a ritroso in un passato traumatico, chiunque si interessi al cinema sa di averne visti molti ma il secondo lungometraggio di Baker Monteyes presenta delle peculiarità...Questa volta l'intreccio è più complesso perché Eduard Leander era un comandante non della Wermact ma del secondo squadrone di Cavalleria Cosacca. Dopo che nel 1941 l'Ucraina era stata invasa dalle truppe germaniche, i cosacchi avevano combattuto al loro fianco contro le forze armate dell'URSS. Eduard ha messo tra parentesi questo passato così come ha congelato i propri sentimenti in favore del ricordo di una donna che ora vorrebbe ritrovare. Quello che sposta ulteriormente il tiro in favore del film è l'immersione in un presente che non ha smesso di essere conflittuale, rappresentato dal personaggio del giovane Lew. Sono i giorni della rivolta di piazza Maidan e a Kiev ogni singolo nucleo familiare è attraversato da tensioni. Lew ha genitori russi e si sente russo ma è cresciuto in Ucraina e si sente anche ucraino. Quale collocazione può pensare di trovare in un conflitto che mette gli uni contro gli altri gli ultranazionalisti e i filorusi?

- GIANCARLO ZAPPOLI -